



Ottobre 2015

## **POSIZIONE UNHCR SUI RIMPATRI IN LIBIA – AGGIORNAMENTO I<sup>1</sup>**

1. Questo documento offre un aggiornamento e sostituisce il precedente documento dell'UNHCR *Posizione sui rimpatri in Libia* pubblicato nel mese di novembre 2014.

### *Introduzione*

2. L'attuale situazione della Libia è caratterizzata da una continua mancanza di stato di diritto e di ordine, da continui scontri tra gruppi armati in alcune parti della nazione, da uccisioni quotidiane, bombardamenti e rapimenti. A partire da maggio 2014 gli intensi scontri tra gruppi armati opposti per il controllo del territorio, delle risorse e delle infrastrutture hanno avuto come risultato la morte di migliaia di persone, tra cui civili, e hanno spinto alla migrazione forzata più di 435.000 persone, oltre ad aver comportato la distruzione di infrastrutture vitali, l'interruzione di servizi di base e il deterioramento delle condizioni umanitarie.

3. Dopo il rovesciamento del colonnello Muḥammad Gaddāfi e del suo governo nell'ottobre del 2011, i successivi accordi firmati dal governo di transizione hanno fallito nel costruire una politica stabile ed un clima di sicurezza con un'autorità centrale riconosciuta in tutto il paese. Due differenti governi e parlamenti hanno reclamato la propria legittimità: il governo riconosciuto a livello internazionale insediato a Tobruk e Al-Bayeda, guidato dal Primo Ministro Abdullah Al-Thinni, ed il governo della "Salvezza Nazionale", guidato da Khalifa Al-Ghwell, con base a Tripoli. Da quanto viene riportato, le istituzioni politiche hanno un'influenza limitata sul campo. Ognuno degli

---

<sup>1</sup> La presente traduzione non ufficiale in lingua italiana non comprende le note a piè di pagina. Per la versione integrale in lingua inglese si prega di consultare <http://www.refworld.org/docid/561cd8804.html>.

schieramenti politici è associato a una coalizione di gruppi armati poco coesi tra loro, che inizialmente rimanevano insieme per specifiche operazioni di offensiva e controffensiva conosciute con il nome di Operazione Dignity e Alba della Libia. I gruppi coinvolti in queste due operazioni sono stati impegnati nelle battaglie sui monti Nafusa e lungo la costa occidentale della Libia. Nella zona orientale del paese, gli scontri sono principalmente avvenuti tra le forze afferenti all'Operazione Dignity e gruppi armati islamisti, ed hanno interessato anche Benghazi e Derna. Il sud del paese continua ad essere interessato da violenti conflitti intermittenti legati a rivalità inter ed intra-etniche. I gruppi armati sono organizzati su basi ideologiche, regionali, tribali o lungo linee etniche. Di conseguenza le conflittualità sono influenzate dallo scontro tra interessi regionali e locali e conflitti locali parzialmente sovrapposti a divisioni a livello nazionale. Come riportato, la mancanza di autorità a livello centrale ha indebolito lo Stato libico ed il suo tessuto sociale. Sfruttando il vuoto politico e securitario, gruppi estremisti, tra cui il Consiglio della Shura della gioventù islamica, che ha dichiarato la sua fedeltà allo Stato islamico dell'Iraq e Al-Sham (ISIS), ed al gruppo Ansar Al-Sharia, affiliato ad Al-Qaeda, si sono sempre più affermati, aggravando ulteriormente l'intensità della violenza. Complessivamente le condizioni di sicurezza in Libia rimangono altamente volatili e imprevedibili.

4. Gli sforzi internazionali e delle Nazioni Unite per facilitare una risoluzione pacifica alla crisi politica ed istituzionale in Libia e per porre fine al conflitto armato hanno portato alla sesta e ultima bozza di accordo sulla formazione di un Governo di Accordo Nazionale, presentata alle parti il 21 settembre 2015. Le Nazioni Unite hanno condannato una nuova escalation militare a Benghazi, considerata come un tentativo di destabilizzare il processo di pace. L'inviato speciale delle Nazioni Unite in Libia, Bernardino León, ha annunciato che i partiti libici hanno raggiunto un accordo sulla composizione del Consiglio di Presidenza del Governo di Accordo Nazionale. L'accordo iniziale e la formazione di tale governo richiedono il sostegno dei due parlamenti rivali, la Camera dei Deputati di Tobruk riconosciuta a livello internazionale e il Congresso Nazionale Generale di Tripoli. Al momento della stesura della presente Posizione, la Camera dei Deputati ha rifiutato l'accordo di pace. Analisti indipendenti avvertono che il processo di stabilizzazione della nazione è minato dalle incertezze alla luce delle continue divisioni tra gli attori politici e delle molteplici difficoltà di natura politica, di sicurezza e umanitarie che necessitano di essere affrontate da un governo di unità nazionale.

*Violazione dei diritti umani e del diritto umanitario*

5. La violazione dei diritti umani e del diritto umanitario continua all'interno di tutta la Libia. È documentato che tutte le parti in campo commettono violazioni dei diritti umani e del diritto umanitario da. Secondo quanto riferito, i gruppi armati lanciano frequentemente attacchi indiscriminati su aree densamente popolate, tra cui Tripoli, Benghazi, Warshafana, Sabha, le zone montane di Nafusa e altri luoghi, facendo ricorso a una varietà di armi, ivi comprese armi leggere, razzi, mortai, cannoni anti-aerei, carri armati e attacchi aerei. Secondo quanto è noto, tutte le parti coinvolte nel conflitto compiono sequestri di persone, torture e omicidi di nemici e civili, sulla base della loro *“reale o sospetta affiliazione tribale, familiare, politica o religiosa e della loro nazionalità”*. Da quanto riportato gruppi armati con differenti affiliazioni sono coinvolti nella distruzione di proprietà civili considerate appartenere agli oppositori. Secondo quanto riferito, i difensori dei diritti umani, i politici, gli attivisti della società civile, i professionisti dei media, i leader religiosi, gli ufficiali governativi, così come membri della magistratura e delle forze dell'ordine, vengono deliberatamente identificati da vari gruppi e divengono bersaglio di intimidazioni, sequestri di persona, incendi o saccheggio delle case, così come di omicidi arbitrari in un clima di impunità. I rapporti documentano un uso diffuso della tortura e di altri trattamenti inumani e degradanti all'interno di strutture detentive controllate dal governo riconosciuto a livello internazionale e dalle loro forze alleate, così come da altri gruppi. Il 14 settembre la Camera dei Deputati, ovvero il parlamento eletto del governo libico riconosciuto internazionalmente con sede a Tobruk, ha approvato una nuova legge anti-terrorismo (Legge 3/2014), che utilizza una definizione vaga e ampia di terrorismo. Gli osservatori hanno espresso preoccupazione rispetto alla possibilità che questa legge limiti le libertà fondamentali.

6. È documentato che gruppi armati affiliati all'ISIS colpiscono e terrorizzano i civili, anche attraverso bombardamenti e decapitazioni, imponendo severe punizioni ai civili per quei comportamenti da essi ritenuti come contrari alla legge islamica.

7. I rapporti esistenti mostrano che a causa del conflitto l'amministrazione della giustizia è gravemente intralciata, in particolare a Sirte, Derna e Benghazi. I pubblici ministeri ed i giudici vengono spesso intimiditi e subiscono attacchi in tutto il paese ed i magistrati non hanno le capacità, la preparazione e le competenze necessarie. Dai rapporti è emerso che i meccanismi non statali di risoluzione delle controversie ed il mantenimento dell'ordine stanno riempiendo il vuoto, ma non si ritiene che siano effettivi ed equi, ma piuttosto che stiano minando ulteriormente lo stato di diritto.

8. Le **donne** sono soggette a gravi discriminazioni di fatto e di diritto. Secondo quanto documentato le donne con un ruolo politico, attiviste della società civile, giornaliste e tutte coloro che non hanno

atteggiamenti conformi alla rigida interpretazione delle norme religiose e di genere subiscono intimidazioni, aggressioni e omicidi all'interno in tutta la nazione.

9. I **bambini** sono i soggetti maggiormente colpiti dall'escalation dei combattimenti e dal deterioramento delle condizioni umanitarie. Ci sono notizie di rapimenti di minori da parte di gruppi armati al fine di chiedere un riscatto ai familiari. Il reclutamento dei bambini è un'altra preoccupazione inerente i diritti umani. Secondo alcuni rapporti, i ragazzi vengono reclutati all'interno di differenti gruppi armati in tutta la nazione sin dall'età di 15 anni. Molti minori necessitano di supporto psicologico, considerato il devastante impatto psicologico causato dal conflitto.

#### *Situazione umanitaria*

10. Il conflitto armato e l'instabilità politica hanno avuto un impatto deleterio su più di tre milioni di persone, pari a quasi la metà della popolazione. Tra di essi, sono circa 2,44 milioni le persone che hanno bisogno di protezione e di una qualche forma di assistenza umanitaria, tra cui gli sfollati interni, una parte della popolazione non sfollata ma comunque interessata dal conflitto, i rifugiati, i richiedenti asilo e i migranti. Le necessità risultano più gravi nelle zone orientali e meridionali del paese. A Benghazi, il persistere del conflitto dal maggio 2014 ha causato la distruzione di molti dei servizi pubblici all'interno delle città e ha provocato la distruzione di interi quartieri a causa di bombardamenti e combattimenti nelle strade. La crisi umanitaria è stata aggravata dalla chiusura degli spazi aerei a voli commerciali e dalla riduzione della capacità statale di fornire servizi di base. Anche se gli attori umanitari riescono ad accedere ad alcune aree, altre località rimangono totalmente inaccessibili. La maggior parte degli sfollati interni necessita di supporto a diversi livelli, per esempio per il cibo e per prodotti non alimentari, oltre che per trovare forme di alloggio alternative per coloro che sono accolti all'interno di scuole o di altre strutture. È noto che le comunità di accoglienza sono sempre più sotto pressione per il continuo arrivo di sfollati; stanno lottando contro l'aumento dei prezzi di alimenti, olio da cucina e carburante, che in alcuni casi sono raddoppiati rispetto al prezzo vigente prima che scoppiasse il conflitto. I richiedenti asilo, i rifugiati ed i migranti sono particolarmente vulnerabili in termini di accesso ai servizi di base, in diversi settori. A causa del loro status, essi subiscono frequentemente il diniego all'accesso ai servizi di base, ivi compresa l'assistenza sanitaria e l'istruzione.

11. *Sicurezza alimentare:* L'insicurezza alimentare è aumentata significativamente e si stima che colpisca circa 1,28 milioni di persone, tra cui 175.000 sfollati interni, che sono considerati tra i più vulnerabili. I casi più gravi sono documentati a Benghazi e nel sud del paese. L'insicurezza

alimentare colpisce anche i rifugiati, i richiedenti asilo e i migranti che notoriamente non ricevono alcun supporto economico dalle comunità di accoglienza.

*12. Mezzi di sostentamento:* Il conflitto ha avuto un impatto significativo anche sui mezzi di sostentamento di molti libici a causa delle limitate possibilità di trovare qualche entrata economica, dei salari non retribuiti, dei benefici sociali non assicurati e di un sistema bancario non funzionante. Si calcola che circa 1,5 milioni di persone siano state colpite dalla perdita dei mezzi di sussistenza. Allo stesso tempo, le spese familiari sono aumentate, in particolare a causa dell'aumento dei prezzi per diversi beni di prima necessità, tra cui la farina, il riso e lo zucchero. Di conseguenza, molte famiglie stanno utilizzando i loro risparmi e riducendo le loro spese, per esempio nel campo della salute e dell'istruzione. Senza accesso ai salari governativi o alle pensioni – le principali fonti di entrate per gli sfollati – molti rifugiati e migranti non hanno un'entrata stabile, in particolare i rifugiati e i richiedenti asilo che hanno meno probabilità rispetto ai migranti di trovare lavori qualificati.

*13. Salute:* Il sistema sanitario ha subito forti pressioni a causa del conflitto. Nelle strutture mediche vi è una situazione di sovraffollamento che va ad aggiungersi a una diminuita capacità in seguito all'esodo di operatori sanitari stranieri che rappresentavano la maggior parte dello staff medico nel paese. Nelle aree coinvolte dal conflitto, l'accesso ai servizi sanitari è gravemente ostacolato a causa dell'insicurezza. A Benghazi, dei sette ospedali principali solamente tre rimangono operativi con un crescente numero di pazienti che arrivano con ferite da guerra. Sono state documentate la mancanza di medicine e di presidi medici e/o l'aumento dei prezzi dei medicinali. L'accesso ai servizi per la salute mentale e per il sostegno psicologico è fortemente limitato a causa della carenza di strutture e personale specializzato. La mancanza di risorse finanziarie e di documenti influisce negativamente sull'accesso all'assistenza sanitaria da parte delle famiglie di rifugiati e richiedenti asilo.

*14. Alloggi:* L'accoglienza è stata individuata tra i bisogni urgenti nell'intero paese. Inizialmente, molti sfollati interni erano accolti da familiari o dalle comunità locali. In ogni caso, considerato il continuo aumento del numero di sfollati interni, la capacità di accoglienza delle comunità è andata esaurendosi. Di conseguenza, gli accordi sugli alloggi per gli sfollati interni variano dall'accoglienza presso le scuole, alle fabbriche, ai garage e agli edifici vuoti. Nel confine meridionale del deserto nel villaggio di Ghat alcune famiglie di sfollati vivono all'interno di cisterne dell'acqua. Tra i motivi che hanno causato la migrazione forzata, vengono elencati la distruzione ed il saccheggio delle case. Alcune famiglie di rifugiati, richiedenti asilo e migranti

hanno deciso di convivere con altre famiglie per ridurre i costi, o si sono ritrovate a vivere in alloggi, molto più vulnerabili, come ad esempio in spazi pubblici o privati che normalmente non sono destinati all'ospitalità o all'interno di edifici ancora in costruzione. La mancanza di una sistemazione propria sicura comporta il rischio di sfratto.

15. *Istruzione:* Sebbene la Libia avesse il più alto tasso di iscrizioni scolastiche all'interno della regione, il conflitto ha causato una diminuzione nelle iscrizioni di circa il 20 per cento in tutto il paese (le aree colpite dal conflitto sono quelle maggiormente interessate). Un certo numero di scuole ha subito danni gravi a causa dei bombardamenti, mentre altre scuole sono state utilizzate come basi dalle diverse parti in conflitto o sono state convertite in rifugi improvvisati per gli sfollati interni. Le famiglie di richiedenti asilo e rifugiati non hanno risorse finanziarie e ciò influisce negativamente sulla possibilità di accedere all'istruzione.

16. *Acqua, servizi igienici, carburante ed elettricità:* È noto che il rifornimento di acqua, gas ed elettricità viene frequentemente interrotto, sebbene il grado di distruzione vari da una località all'altra. La quantità e la qualità dell'acqua potabile sono fonte di preoccupazione soprattutto in alcune aree dove le infrastrutture della rete idrica hanno subito forti danni a causa del conflitto. L'accesso ai servizi igienici risulta problematico per gli sfollati che vivono all'interno di alloggi inadeguati. A Benghazi la raccolta dei rifiuti non è efficiente e ciò comporta un rischio per la salute.

#### *Sfollati interni e sfollati esterni*

17. Nel 2011, durante il conflitto armato, è stato documentato che più di un milione di libici sono stati costretti alla migrazione forzata. Sebbene molti di questi siano poi ritornati nelle loro aree di origine nel dicembre del 2013, all'inizio di febbraio 2015 circa 60.000 persone erano ancora nella condizione di sfollati interni.

18. Da maggio 2014, l'escalation del conflitto ha portato a nuovi casi di migrazione forzata in diverse parti del paese, in particolare nella città orientale di Benghazi e nei sobborghi occidentali della capitale Tripoli, oltre che nelle aree vicino Awbari nel sud ovest del paese. Sebbene non vi sia una cifra attendibile, il numero di sfollati interni in conseguenza del conflitto a partire dalla metà del 2014 si attesta intorno alle 435.000 unità, tra cui circa 290.000 donne e bambini. Molti sfollati interni sono stati costretti a spostarsi diverse volte, nel tentativo di sfuggire al continuo estendersi delle zone colpite dal conflitto. Per queste persone il maggiore rischio di questi continui spostamenti è rappresentato dal deteriorarsi delle proprie reti sociali, economiche e di supporto. Mentre continuano a verificarsi nuovi esodi interni, per alcuni sfollati è stato possibile ritornare nei

propri luoghi di origine, sebbene spesso in condizioni insostenibili. La continua insicurezza in alcune parti della nazione, la distruzione delle case e delle infrastrutture così come la presenza di mine anti-uomo e artiglieria non esplosa impediscono il ritorno di molti sfollati interni, determinando una perdurante situazione di esodo interno.

19. Le frontiere libiche in generale sono aperte per i cittadini libici in possesso di validi documenti di viaggio. Si calcola che un numero compreso tra uno e due milioni di libici si siano trasferiti prevalentemente in Tunisia ed Egitto, mentre un numero più esiguo si è recato in Algeria, Ciad, Turchia, Giordania e in altri paesi.

*La situazione dei cittadini di paesi terzi (tra cui richiedenti asilo, rifugiati e migranti)*

20. La Libia non ha mai sottoscritto la Convenzione del 1951 sullo status dei rifugiati e il suo protocollo. Essa ha ratificato la Convenzione del 1969 che regola gli aspetti specifici dei problemi dei rifugiati in Africa (Convenzione OUA), ma finora non ha adottato una legislazione sui richiedenti asilo e non ha stabilito una procedura sull'asilo. Nel luglio del 2014, l'UNHCR ha registrato in Libia circa 36.000 richiedenti asilo e rifugiati, tra cui siriani, palestinesi, eritrei ed iracheni, molti dei quali risiedevano in Libia già da diversi anni. Oltre ai richiedenti asilo e rifugiati registrati dall'UNHCR, ci sono cittadini di paesi terzi o apolidi che necessitano di protezione internazionale e che non sono stati registrati dall'UNHCR in quanto a partire dal maggio 2014 sono state sospese le operazioni di registrazione in Libia per ragioni di sicurezza, o perché queste persone intendevano continuare il viaggio e cercare protezione altrove.

21. Il conflitto in Libia ha inoltre esacerbato la già vulnerabile situazione di richiedenti asilo, rifugiati e migranti (in particolare, ma non esclusivamente, coloro che provengono da paesi subsahariani). All'interno di una situazione caratterizzata dall'insicurezza, dall'incremento della violenza e dall'assenza dello stato di diritto e di istituzioni funzionanti, i richiedenti asilo, i rifugiati e i migranti rischiano di subire gravi abusi, tra cui sequestri, detenzioni arbitrarie e prolungate in pessime condizioni, torture e altre forme di trattamenti inumani e degradanti, sfruttamento, estorsioni e uccisioni da parte di differenti gruppi armati così come da parte di trafficanti e sfruttatori. È documentato che tra i cittadini di paesi terzi gli appartenenti alle minoranze religiose sono particolarmente a rischio di subire abusi e attacchi a causa della loro religione.

22. La legislazione libica criminalizza qualsiasi ingresso, permanenza o uscita irregolare, per esempio senza una documentazione appropriata o attraverso posti di frontiera non ufficiali, senza compiere una distinzione tra richiedenti asilo/rifugiati e migranti o vittime di tratta. Le leggi libiche

vigenti prevedono la detenzione indefinita e la deportazione delle persone che hanno violato le leggi sull'immigrazione. È stato documentato che migliaia di persone, tra cui anche donne e bambini, sono attualmente trattenuti in centri di detenzione gestiti dal Dipartimento per il contrasto dell'immigrazione irregolare (DCIM) dopo essere stati salvati o intercettati in mare, al largo delle coste libiche, o a terra durante perquisizioni e controlli ai posti di blocco vicino ai confini terrestri. La maggior parte dei detenuti proviene dall'Africa Sub-sahariana, Pakistan, Bangladesh, Siria, Palestina ed Iraq. Le condizioni di detenzione, che rappresentano da tempo una preoccupazione, non rispettano gli standard internazionali e secondo quanto è noto sono peggiorate a causa dello scoppio del conflitto e la conseguente distruzione dei servizi pubblici, che ha comportato scarsità di cibo, medicine e di altri beni primari. I cittadini di paesi terzi vengono detenuti dalle diverse fazioni in lotta all'interno di strutture non ufficiali in condizioni che non rispettano gli standard internazionali. A causa della loro appartenenza religiosa i richiedenti asilo, i rifugiati e i migranti sono quotidianamente sottoposti a tortura o trattamenti inumani e degradanti all'interno di strutture di detenzione gestite dal governo ma anche da gruppi armati. Sono stati riportati frequenti abusi sessuali, in particolare nei confronti di donne e ragazze.

23. La situazione dei rifugiati siriani e palestinesi, che prima del conflitto si ritiene fosse migliore rispetto a quella dei cittadini provenienti dall'Africa sub-sahariana, sta attualmente peggiorando e molti sono stati costretti alla migrazione forzata in conseguenza delle violenze, in particolare a Benghazì. I cittadini palestinesi e siriani che da molto tempo risiedevano in Libia si stanno avvicinando con sempre maggiore frequenza all'UNCHR per la necessità di chiedere protezione e assistenza a causa del conflitto, della perdita del lavoro e dell'aumento del costo della vita. A gennaio del 2015, il governo riconosciuto a livello internazionale con sede a Tobruk, ha emesso un divieto di ingresso per siriani, palestinesi, bengalesi, sudanesi e a settembre del 2015 lo ha esteso anche a yemeniti, iraniani e pakistani. Non è chiaro se e come questo divieto venga applicato.

24. La Libia è un importante paese di transito e di partenza per i migranti irregolari che raggiungono l'Europa via mare. Tra gennaio e metà ottobre del 2015, più di 140.000 richiedenti asilo, rifugiati e migranti sono arrivati in Italia via mare, la maggior parte dei quali provenendo dalla Libia. Nello stesso periodo si ritiene che migliaia di altre persone abbiano perso la vita o che risultino disperse.

#### *Accesso al territorio e alla protezione internazionale*

25. Considerate la fluidità e l'incertezza della situazione in Libia, l'UNHCR chiede a tutti i paesi di permettere ai civili (cittadini libici, residenti abituali in Libia, cittadini di paesi terzi) di poter fuggire dalla Libia e di avere accesso ai loro territori.



26. Tutte le richieste di protezione internazionale presentate da cittadini libici e da persone che lì hanno dimora abituale dovrebbero essere esaminate secondo procedure eque ed effettive in conformità con le leggi internazionali e regionali in materia di rifugiati. Nel caso di tutti coloro che si sono visti rigettare la propria domanda prima degli eventi più recenti, la situazione attuale dovrebbe, sempre tenendo conto delle circostanze individuali, dare rilievo al cambiamento delle circostanze, di cui si deve tenere conto al momento della presentazione di una nuova domanda di asilo. Le richieste di protezione internazionale presentate da persone che sono state direttamente colpite da quanto accaduto dal 2011 in avanti dovrebbero essere valutate con maggior attenzione, ivi comprese, inter alia, le richieste presentate da attivisti politici e dei diritti umani, membri della magistratura e forze dell'ordine, donne impegnate all'interno della sfera pubblica, operatori umanitari, blogger e professionisti dei media, membri appartenenti a minoranze etniche e religiose, individui con un diverso orientamento sessuale e di genere (reale o presunto) e membri appartenenti a tribù, famiglie o individui che vengono considerati come sostenitori di delle parti in conflitto o del precedente regime di Gaddafi. Persone con queste o altre caratteristiche potrebbero avere necessità di protezione internazionale, così come definita dalla Convenzione di Ginevra del 1951, per motivi di opinione politica o per altre ragioni contemplate nella stessa Convenzione. Le richieste devono essere valutate su base individuale, prendendo attentamente in considerazione le circostanze particolari di ogni caso. Inoltre, l'UNHCR ritiene che le persone che fuggono dalla Libia potrebbero richiedere protezione sulla base dell'articolo 1 (A) della Convenzione dell'OUA del 1969 che regola gli aspetti specifici dei problemi dei rifugiati in Africa; d'altra parte, in paesi d'asilo al di fuori dell'Unione Africana e qualora i criteri della Convenzione di Ginevra non si applichino ai singoli casi, potrebbero comunque risultare soddisfatti i criteri per ricevere una forma di protezione complementare.

27. Possono verificarsi situazioni di persone che hanno compiuto atti che ricadono nell'ambito delle clausole di esclusione contemplate nell'articolo 1 (F) della Convenzione del 1951. In questi casi, si rende necessario esaminare attentamente ogni aspetto relativo alla responsabilità individuale per crimini che potrebbero causare l'esclusione dalla protezione internazionale. Oltre a ciò, per preservare il carattere civile dell'asilo, gli Stati dovrebbero valutare attentamente la situazione degli arrivi, in modo da identificare elementi armati e separarli dalla popolazione civile rifugiata.

#### *La posizione dell'UNHCR sui rimpatri*

28. L'UNHCR approva ogni misura adottata dagli Stati al fine di sospendere i rimpatri forzati di cittadini o residenti abituali in Libia, anche nei confronti di coloro che si sono visti rigettare la

propria richiesta di asilo. L'UNHCR insiste affinché si sospendano tutti i rimpatri forzati in Libia, anche verso Tripoli, fino a quando le condizioni di sicurezza e il rispetto dei diritti umani non saranno considerevolmente migliorati. In virtù della volatilità della situazione, della frammentarietà del controllo e della pleora di gruppi armati, l'UNHCR considera che, nelle attuali circostanze, è improbabile che siano rispettati i criteri di pertinenza e ragionevolezza necessari per applicare l'alternativa di fuga o trasferimento interno. La sospensione dei rimpatri forzati di cittadini e residenti abituali in Libia rappresenta uno standard minimo e non dovrebbe sostituire la protezione internazionale per persone che rientrano nei criteri dello status di rifugiato ai sensi della Convenzione del 1951 e della Convenzione dell'Unione Africana del 1969. Ciò dovrà valere fino a quando le condizioni di sicurezza e il rispetto dei diritti umani non saranno sufficientemente migliorati da permettere un rimpatrio sicuro e dignitoso.

#### *Il bisogno di protezione internazionale per cittadini terzi in partenza da e per la Libia*

29. Tra tutti coloro che sono stati costretti a lasciare la Libia, anche via mare, vi sono cittadini di paesi terzi, ivi compresi coloro i quali sono stati registrati come rifugiati o richiedenti asilo in Libia da parte dell'UNHCR, o persone transitate dalla Libia che sono state registrate come richiedenti asilo o riconosciuti come rifugiati in altri Stati dove avevano la residenza prima di raggiungere la Libia (da parte dell'UNHCR o attraverso una procedura nazionale di asilo), così come altre persone bisognose di protezione.

30. Nel caso in cui uno Stato eserciti la propria giurisdizione sulle persone intercettate in mare, va comunque rispettato il principio di non-refoulement. L'UNHCR esorta gli Stati affinché questi non respingano in Libia nessun cittadino di paesi terzi intercettato in mare e affinché assicurino che coloro che necessitano di protezione siano in grado di accedere effettivamente ed in maniera equa alle procedure di asilo dopo il momento dello sbarco.

31. Dopo l'arrivo in un paese d'asilo, i cittadini di paesi terzi in cerca di protezione o che comunque mostrano caratteristiche compatibili con la possibilità di chiedere protezione dovrebbero essere indirizzati alle procedure nazionali per la richiesta della protezione internazionale.

#### *Designazione della Libia come paese terzo sicuro*

32. L'UNHCR non considera appropriato da parte degli Stati designare o considerare nella pratica la Libia come "paese terzo sicuro". La designazione di uno Stato come paese terzo sicuro può comportare che la richiesta di protezione internazionale non venga esaminata nel merito ma dichiarata inammissibile o che venga esaminata secondo una procedura accelerata con ridotte

garanzie procedurali. Già da prima delle attuali rivolte e delle correnti condizioni di insicurezza, l'UNHCR non considerava la Libia come un paese terzo sicuro alla luce dell'assenza di un sistema di asilo funzionante, riportando le diffuse difficoltà e gli abusi che i richiedenti asilo ed i rifugiati dovevano affrontare in Libia, la mancanza di una protezione da questi abusi e la mancanza di soluzioni durevoli. L'UNHCR chiede che gli Stati non incanalino le richieste di protezione internazionale presentate da cittadini di paesi terzi all'interno di procedure accelerate e che non le dichiarino inammissibili solo sulla base del fatto che questi risiedevano precedentemente in Libia o che vi sono transitati.

*Designazione della Libia come luogo sicuro allo scopo di svolgere procedure di sbarco in seguito a salvataggi in mare*

33. Nel contesto dei salvataggi in mare, il diritto internazionale prevede che le operazioni di sbarco avvengano in un luogo sicuro. Quando richiedenti asilo e rifugiati vengono salvati in mare, al fine di determinare quale luogo sia da considerarsi sicuro è rilevante valutare *“la necessità di evitare che le operazioni di sbarco avvengano in territori dove la loro vita e libertà (...) potrebbero essere minacciate”*. Alla luce della volatilità delle condizioni di sicurezza in generale, e più in particolare nei riguardi di cittadini di paesi terzi (che contemplan la detenzione in condizioni che non rispettano gli standard e i dimostrati abusi nei confronti di richiedenti asilo, rifugiati e migranti), l'UNHCR ritiene che la Libia non soddisfi i criteri per essere designata come luogo sicuro allo scopo di svolgere procedure di sbarco in seguito a salvataggi in mare.

*Aggiornamento e revisione*

34. La posizione dell'UNHCR sarà rivista e aggiornata al verificarsi di ulteriori sviluppi.

UNHCR

Ottobre 2015